

Come per il passato, è stato completato uno studio sugli omicidi consumati e tentati in Campania nel periodo 1° luglio – 31 dicembre 1998, analizzando il fenomeno con particolare riferimento alle metodologie operative ed ai raggiunti equilibri che i sodalizi criminali mirano a realizzare sul territorio. Questi, infatti, entrano in conflitto soprattutto laddove esistono interessi economici legati al mondo degli appalti e dell'imprenditoria in generale.

Anche nel 1° semestre 1999 la Campania si è confermata essere, tra le regioni "a rischio", l'area con il maggior numero di omicidi: per questo motivo è stato avviato un esame del fenomeno, riferito al detto periodo.

È stato completato lo studio monografico sul crimine associato a Salerno e provincia. In tale contesto è stata realizzata un'analisi degli assetti delinquenziali locali e sono state avviate alcune investigazioni preventive su particolari infiltrazioni malavitose nel tessuto economico provinciale.

'Ndrangheta

Il quadro generale.

Si conferma la piena vitalità della *'ndrangheta*, la quale è protesa a rendere sempre meno permeabile la sua struttura interna.

Siffatta strategia, attualmente connotata da metodologia incruenta, si concilia con le attività illecite perseguite dalle varie *'ndrine*. Queste ultime, che in Calabria continuano a contraddistinguersi per lo stretto controllo del territorio, hanno dimostrato di possedere grandi capacità di flessibilità quanto al mantenimento dei rapporti con organizzazioni mafiose di altre regioni e, soprattutto, con appartenenti a formazioni delinquenziali straniere impiantatesi nelle diverse località nazionali.

La lettura degli atti giudiziari, concernenti formazioni mafiose calabresi che hanno aggredito imprese operanti nella nuova realtà produttiva di Gioia Tauro, nonché la raccolta di dati riferiti all'attuale andamento della attività di contrasto svolta dalle Forze di Polizia in Calabria e nel resto d'Italia, inducono a formulare sospetti circa una lenta ma sicura ripresa delle attività criminali "tipiche" delle cosche in questione: controllo delle iniziative imprenditoriali, dei traffici di armi e del commercio internazionale di stupefacenti.

L'esame delle vicende legate al traffico di droga, ancora una volta ha permesso di accertare il persistere di legami tra la *'ndrangheta*, molto spesso rappresentata da suoi elementi di rilievo nella veste di "grossisti", e le altre mafie tradizionali, ma anche l'esistenza di sempre più stretti contatti con organizzazioni straniere, siano esse o meno stanziate in Italia.

Nel nostro Paese, infatti, diversi importanti esponenti delle più significative *'ndrine* sono risultati collegati con criminali delle più diverse nazionalità, ivi compresi albanesi, kosovari, egiziani e turchi, mentre è emerso che diversi appartenenti alla stessa mafia calabrese si sono stabilmente insediati in altri continenti, ove hanno stretto solide alleanze con i produttori delle diverse sostanze psicotrope.

Siffatte capacità di espandere le relazioni criminali rappresentano uno degli aspetti della forza della *'ndrangheta*, che ha altresì dimostrato di avere le risorse necessarie per far nascere e mantenere solide associazioni con trafficanti dell'America latina e del medio ed estremo Oriente.

Anche l'area dell'ex Unione Sovietica e dell'ex blocco orientale è stata oggetto degli interessi degli uomini della *'ndrangheta* che, grazie ancora alla nuova generazione più tecnicamente preparata, hanno imparato a sfruttare i diversi ordinamenti per investire patrimoni e per costituire "depositi valutari" difficilmente individuabili.

Gli studi analitici.

Continua l'opera di aggiornamento della situazione della criminalità organizzata esistente nella provincia di Reggio Calabria.

Il reggino, infatti, non soltanto costituisce la "culla" della *'ndrangheta*, ma è attualmente centro di interessi economici nazionali, quali quelli concernenti l'attività imprenditoriale sviluppatasi con perno su Gioia Tauro.

In tale ottica, lo studio in oggetto sarà integrato dai risultati ottenuti da un'attività di "intelligence" in corso. Obiettivo di quest'ultima è la raccolta di informazioni, atte a meglio comprendere le mutazioni strutturali e strategiche dell'organizzazione che, alla luce degli esiti giudiziari, appaiono sempre più ispirate da decisioni di tipo "unitario".

Questo lavoro ha già permesso di acquisire interessanti elementi conoscitivi circa la

dislocazione in Germania di alcune proiezioni di un gruppo mafioso calabrese, con la conseguente attivazione degli organi federali della Polizia tedesca.

Criminalità organizzata pugliese

Il quadro generale.

La Puglia ha confermato, suo malgrado, la propria natura di “terra di frontiera”, essendo direttamente interessata dalle vicende che hanno coinvolto i Balcani. Al flusso di clandestini albanesi, cui la stessa *criminalità organizzata pugliese* non è rimasta estranea, si è aggiunto quello dei kosovari, che ha senza dubbio costituito una nuova fonte di arricchimento per quanti, da tempo, si sono specializzati nei trasporti via mare dei transfughi e nelle altre attività “dell’indotto”.

Quest’area del territorio nazionale continua a rappresentare il punto di arrivo dei tabacchi di contrabbando che provengono dall’altra sponda dell’Adriatico e segnatamente dal Montenegro, Paese in cui hanno trovato rifugio molti latitanti pugliesi e napoletani che, avendo stretto solidi legami con alcune autorità locali, continuano a gestire i predetti lucrosi traffici verso l’Italia.

Gli esponenti della *criminalità organizzata pugliese* e campana presenti in Montenegro, a differenza di quanto avviene in Albania, più che intrattenere rapporti con gli omologhi montenegrini o serbi, hanno saputo sfruttare appieno le opportunità offerte da una situazione ambientale estremamente favorevole al contrabbando.

Tutte le province pugliesi quindi continuano ad essere un punto di riferimento per i grossi acquisti di tabacchi lavorati esteri di importazione illecita: i carichi, sbarcati da veloci motoscafi, vengono avviati verso le località di smercio, protetti da autovetture opportunamente rinforzate, mediante le quali i malviventi ostacolano violentemente, se necessario, i mezzi in servizio di polizia che intervengono.

Gli interessi connessi al cennato traffico tra le sponde dell’Adriatico sono così forti da rappresentare, peraltro, la causa prima dei conflitti che, nella provincia di Brindisi, hanno contrapposto il gruppo “storico”, facente capo a Giuseppe ROGOLI ed a Salvatore BUCCARELLA, a quello dei “MESAGNESI”, ex affiliati alla “*sacra corona unita*” i quali, staccatisi dalla consorteria originaria, hanno deciso di costituire la “*sacra corona libera*”.

Il danaro prodotto dal contrabbando in notevoli quantità è variamente reimpiegato: acquisto di beni ed attività lecite ovvero di nuove partite di sigarette, mediante società finanziarie operanti all'estero. La grande disponibilità di mezzi offerta dal "business" è anche uno dei canali attraverso i quali si alimenta l'usura.

Tale fattispecie è, infatti, una delle attività criminali in maggiore espansione nelle cinque province pugliesi, tanto da richiamare l'attenzione dell'autorità giudiziaria e degli studiosi di fenomeni sociali per il pericolo che la stessa rappresenta per l'economia legale.

Attraverso i canali del contrabbando e dell'immigrazione clandestina, inoltre, giungono sul nostro territorio anche carichi di armi e di droga che, oltre ad alimentare il mercato locale, sono destinati al Nord Italia ed al resto dell'Europa. Tra i più attivi, in tali traffici, risultano esservi i gruppi albanesi.

In generale, la situazione pugliese presenta due aspetti contrastanti che costituiscono la base di studio e di analisi del fenomeno delinquenziale. Da un lato non si possono disconoscere quegli indicatori che provano l'esistenza di un'imprenditoria attiva e di un benessere economico complessivamente superiore a quello di altre aree del nostro Meridione; dall'altro lato non si debbono perdere di vista le evidenti e troppo diffuse condizioni di disagio e di degrado sociale, soprattutto in relazione alla condizione minorile, come approfondito negli studi analitici.

Entrambi gli aspetti costituiscono l'*humus* nel quale la malavita organizzata radica la sua prosperità.

Gli studi analitici.

È proseguita la sistematica raccolta di informazioni concernenti la situazione della malavita associata in territorio pugliese ed il traffico di armi, anche allo scopo di valutare l'andamento dell'azione di contrasto a determinati fenomeni e di arricchire il lavoro di mappatura delle cosche e degli altri gruppi organizzati.

Per quanto riguarda Bari e provincia, un particolare impegno ha richiesto l'aggiornamento dell'elenco degli affiliati ai clan cittadini, modificato a causa della frammentazione dei gruppi e della alterazione degli equilibri interni alla galassia malavitosa di quell'area, per effetto delle recenti operazioni delle Forze di Polizia e dei provvedimenti giudiziari che, in via cautelare o definitiva, hanno privato della libertà molti capi.

È stata esaminata inoltre la situazione minorile, ritenuta di estremo rilievo in un quadro nel quale l'età media degli affiliati alle cosche pugliesi tende ad abbassarsi significativamente. È risultato, infatti, che minori e giovani da poco maggiorenni sono sempre più spesso coinvolti in reati, anche gravi, utili per accreditarsi nel mondo del crimine organizzato o per mantenere il necessario prestigio.

L'osservazione del fenomeno degli omicidi nel foggiano, caratterizzato da un'impennata degli episodi delittuosi, conferma ancora una volta, tenuto conto dei precedenti delle persone che ne sono rimaste coinvolte e delle loro attuali attività delinquenziali, il sussistere di contrasti nell'ambito dei gruppi che insistono su quel territorio per il controllo del mercato degli stupefacenti.

Altrettanta attenzione è stata dedicata ai fatti di sangue che si sono verificati nell'area che comprende la fascia meridionale della provincia brindisina e quella settentrionale della provincia leccese, anche se allo stato non è ancora possibile formulare precise ipotesi circa le cause alla base delle uccisioni.

PARTE II

INVESTIGAZIONI PREVENTIVE SULLE ALTRE FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Criminalità organizzata internazionale

I. Quadro generale.

Il fenomeno della “globalizzazione”, determinato dalla completa interconnessione ed interdipendenza dei mercati internazionali commerciali e finanziari, dall’abbattimento delle frontiere, dai progressi scientifici e tecnologici e dai mutati scenari geopolitici mondiali, ha spinto anche le organizzazioni criminali a compiere un vero e proprio salto di qualità, inducendole ad assumere una connotazione transnazionale ed a cogliere le nuove opportunità derivanti sia dall’ampliamento dello spettro delle attività illecite che dalla proiezione della loro influenza su aree territoriali sempre più vaste.

Da ciò è conseguita la scelta delle associazioni malavitose di considerare prioritario l’impegno in settori di illegalità di ampio respiro, che ne favoriscono l’espandersi al di fuori dei paesi di origine.

Le varie forme di contrabbando, il narcotraffico, il commercio delle armi, il riciclaggio di denaro e l’immigrazione clandestina necessitano, proprio per la loro natura, di spazi di mercato e di contrattazione su scala internazionale.

Tutto ciò ha imposto una rapida modulazione dei sodalizi criminali la cui struttura si è venuta così caratterizzando con una spiccata flessibilità ed efficienza.

Essi, pertanto, pur conservando le originarie connotazioni storiche e culturali, svolgono ormai attività delinquenziali con metodologie operative tipiche delle “holding”, derivate proprio dall’adattamento al nuovo contesto sovranazionale.

Si è, così, di fronte ad uno scenario criminale in velocissimo mutamento rispetto al decennio precedente: da un lato, persiste una realtà malavitosa nazionale rinnovata e quindi in buona parte da scoprire, dall’altro, si sono radicate molteplici strutture delinquenziali straniere, il cui numero e complessità organizzativa sono in netto aumento.

Difatti, dal principio degli anni '90, con il disfacimento del blocco sovietico e la crisi dei Balcani, l'Italia è stata meta di un nuovo ed intenso flusso migratorio, regolare ma più frequentemente clandestino, proveniente dai Paesi dell'est europeo, che si è aggiunto a quello preesistente, originario dell'Asia, dell'Africa e del continente sudamericano.

L'immigrazione irregolare di una massa indiscriminata di persone alla ricerca di migliori condizioni di vita nel nostro Paese è stata lo strumento preferito per l'ingresso di soggetti di piccolo e di grande spessore delinquenziale che, tendenzialmente, hanno esportato anche la propria realtà criminale.

Gli accertamenti di polizia e l'attività giudiziaria hanno ormai dimostrato che accanto alle consorterie malavitose italiane vi è la presenza stabile di una delinquenza multietnica, nell'ambito della quale si distinguono per pericolosità quella dell'ex Unione Sovietica, l'albanese, la cinese, la turca e la nigeriana.

2. Studi analitici.

Criminalità organizzata dell'ex URSS

Nel primo semestre 1999 è proseguita l'attività di analisi e di indagine preventiva sulla presenza in Italia della criminalità associata proveniente dalle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica.

Le risultanze sono state sintetizzate nell'aggiornamento del Progetto C.O.S. (Criminalità Organizzata Sovietica), in fase di avanzata elaborazione, che contiene anche specifici approfondimenti su nuove emergenti problematiche evidenziate in questi ultimi mesi nel contesto dello specifico fenomeno.

Tra esse va ricordato, a titolo di esempio, il ricorrente uso, da parte di esponenti di primo piano delle predette organizzazioni malavitose, di passaporti greci contraffatti o più spesso, al contrario, autentici ma acquisiti sulla base di falsa documentazione o di non veritiere attestazioni.

Secondo le risultanze, a cui sono pervenute anche agenzie investigative estere, ciò rientra in una precisa strategia: dissimulare la propria effettiva provenienza e, al tempo stesso, acquisire con la cittadinanza ellenica la possibilità di circolare ed insediarsi liberamente in tutti i Paesi europei dell'Area Schengen.

Nell'elaborato si dà, inoltre, particolare spazio alla individuazione di nuove aggregazioni criminali e alle evoluzioni delle organizzazioni malavitose già note, sia con riguardo agli eventuali equilibri interni raggiunti attualmente dai rispettivi vertici, sia con riferimento alle più recenti alleanze strategiche evidenziate tra i diversi gruppi delinquenziali.

L'analisi evidenzia altresì come sul nostro territorio, in aree geografiche contigue a quelle di elezione già note, prosegua l'azione di inserimento nel tessuto socio-economico di soggetti, in particolare di cittadini della Federazione Russa e dell'Ucraina, sospettati di collegamenti con le organizzazioni criminali della cosiddetta "mafia russa".

Il progetto C.O.S., inoltre, è stato punto di riferimento di importanti iniziative di collaborazione e di scambio informativo con organismi omologhi esteri. Esso si configura come strumento di analisi delle organizzazioni criminali delle repubbliche dell'ex Unione Sovietica, non solo sulla base delle risultanze delle indagini compiute in Italia, ma anche alla luce delle esperienze investigative condotte in altri Paesi, assumendo, così, la peculiare caratteristica di compendiare i dati informativi acquisiti su tale specifico fenomeno in ambito nazionale ed internazionale, allo scopo di meglio orientare le future indagini ed individuare le più proficue strategie di contrasto.

Criminalità albanese

Le attività info-operative hanno consentito di acclarare che le consorterie delinquenziali albanesi hanno assunto, nel tempo, un ruolo rilevante nel contesto criminale nazionale, riuscendo a trapiantare le proprie strutture logistiche ed operative nelle grandi aree metropolitane del nord e nelle regioni del versante adriatico. In tali ambiti hanno evidenziato una pervasività sul territorio sempre più virulenta, dimostrandosi capaci di soppiantare, quando necessario, con la spiccata aggressività che le caratterizza, la concorrenza malavitosa.

Altra peculiarità che le contraddistingue nel panorama delle forme criminali non autoctone è quella di esser riuscita a creare rapporti paritari con diversi gruppi gravitanti nell'area della *camorra*, della *'ndrangheta* ed anche di *cosa nostra*, ma soprattutto con la *criminalità organizzata pugliese*; posizioni che, se si consolidassero, diventerebbero estremamente pericolose.

La conclamata valenza delinquenziale albanese induce a valutare le sue dinamiche evolutive sia con riferimento alle manifestazioni che si palesano all'interno del Paese d'origine, che alle sue proiezioni esterne, con particolare attenzione al territorio italiano e, conseguentemente, a tutte le possibili connessioni con altri Paesi, soprattutto europei.

L'insieme delle ragioni fin qui esposte inducono ad inferire che oggi si possa ormai parlare di "mafia" albanese, di non secondaria rilevanza rispetto ad altre mafie, perché ancor più temibile per la spiccata avidità, la determinazione a conseguire i propri obiettivi con qualsiasi mezzo e, infine, la scelta di operare in territori individuati per le favorevoli condizioni ambientali.

In stretta collaborazione e con il coordinamento della Direzione Nazionale Antimafia, è stata ulteriormente sviluppata l'analisi conoscitiva sulle connotazioni del cennato fenomeno in Italia, con approfondimenti informativi sulle deduzioni alle quali si era già giunti attraverso una precedente elaborazione, allo scopo di delineare un quadro complessivo, il più possibile dinamico di quella realtà delinquenziale, in grado, cioè, di focalizzare spunti suscettibili di successiva indagine giudiziaria.

Le risultanze saranno sintetizzate nel secondo volume, intitolato "Criminalità organizzata albanese in Italia — aspetti giudiziari" destinato ad uso esclusivo delle Forze di Polizia e dell'Autorità Giudiziaria.

Questo progetto di indagine preventiva, in via di ultimazione, ha suscitato il particolare interesse di agenzie investigative di altri Stati, in particolare modo della Francia, della Germania e della Spagna, anch'essi toccati dal fenomeno.

Data, infine, l'importanza che ha assunto la malavita albanese in Italia ed il ruolo strategico ricoperto dal Paese delle Aquile nel contesto della crisi bellica che ha interessato l'area balcanica, la D.I.A. ha istituito "l'Osservatorio sulla criminalità organizzata" in Albania, che ha iniziato il monitoraggio dello specifico fenomeno sul luogo di origine. Lo scopo è quello di evidenziare, attraverso l'osservazione diretta ed il contatto con le locali Autorità preposte al contrasto, non solo la situazione territoriale dei sodalizi, ma anche le loro linee evolutive ed i canali di collegamento con elementi di quella criminalità trapiantati in Italia, per delineare le "ipotesi rischio" ed offrire spunti per un'attività investigativa sempre più mirata.

Mafia cinese

Gli immigrati della Repubblica Popolare Cinese hanno ormai occupato ampie, ma comunque circoscritte, porzioni di territorio, creando “quartieri cinesi” in molte città italiane, così come è accaduto per le maggiori metropoli del mondo occidentale.

Tutto ciò ha creato un microcosmo generalmente avulso dalla società circostante, che ha favorito l’inserimento di realtà criminali organizzate esistenti in patria, le cui attività illecite sono rivolte esclusivamente verso la propria comunità, attraverso la gestione dell’immigrazione clandestina, lo sfruttamento del lavoro nero, il gioco d’azzardo, i sequestri di persona e le estorsioni.

Azioni intimidatorie perpetrate nei confronti di imprenditori cinesi e di semplici immigrati dimostrano, da un lato, la tendenza malavitosa ad agire in gruppo e, dall’altro, la condizione di assoggettamento delle vittime al dispotismo delinquenziale.

Tuttavia, il traffico di clandestini sembra essere l’attività principale, sia per l’inserimento degli stessi in attività produttive sul nostro territorio (lavoro nero), sia per il solo transito verso altri Stati europei ed il Nord America.

Attualmente, in Italia, i fenomeni illegali legati alla criminalità cinese non creano ancora grande allarme sociale, in quanto, come detto, i reati sono generalmente perpetrati all’interno della comunità: pertanto, difficilmente si percepisce dall’esterno la consistenza del fenomeno delinquenziale.

Tuttavia, considerato che in altri Paesi europei e nordamericani la malavita in argomento, dopo un periodo di presenza latente, è passata alla gestione di grandi attività delittuose ed a rapporti quasi sempre conflittuali con altri gruppi criminali, non è da escludere che nel prossimo futuro si possa verificare una medesima “escalation” anche nel nostro territorio. Pertanto, è stata avviata una attività di monitoraggio, basata su dati statistici relativi ai reati consumati e/o tentati da cittadini di etnia cinese, per la produzione di un elaborato aggiornativo, analogo a quello già redatto nel 1995.

Mafia turca

Le risultanze del lavoro di "intelligence", svolto in ordine alle caratteristiche delle organizzazioni criminali turche operanti in Italia, alle loro connotazioni strutturali, alle loro modalità operative, alle influenze esercitate nei settori socio-economici con i proventi del narcotraffico, indicano, con sufficiente chiarezza, che si è in presenza di un modello di malavita associata parcellizzato e piuttosto diffuso, basato su diversi insediamenti, distribuiti sul territorio.

Questi gruppi, riconducibili ai boss della mafia turca, si dedicano, con un controllo pressoché totale, sostanzialmente al grande traffico di eroina, finalizzato all'approvvigionamento delle consorterie delinquenziali autoctone operanti principalmente nell'Italia settentrionale.

Il quasi-monopolio da parte della mafia turca su questa specifica attività illecita emerge indirettamente dall'assenza di "guerre" (nel periodo 1992-1997 non si registrano omicidi, ma solo 5 tentati omicidi commessi da cittadini turchi) con altre organizzazioni di diversa nazionalità. Ciò lascia supporre l'inesistenza di concorrenza nel traffico, dovuta ad un accordo fra le componenti internazionali del crimine per spartirsi i settori d'intervento: l'eroina ai turchi, la cocaina ai colombiani, la marijuana agli albanesi, consentendo alcune eccezioni sul mercato interno quali, ad esempio, l'eroina ai nigeriani e nordafricani in genere e la cocaina ai peruviani e brasiliani.

Come detto, le fattispecie delittuose maggiormente commesse in Italia dai cittadini turchi riguardano essenzialmente gli stupefacenti, mentre la provincia con maggiore incidenza criminale risulta essere a Milano, ove si registra circa il 50% del totale di tale tipologia di reato.

A differenza di quanto avviene per le consorterie di altre etnie, in particolare albanesi e nigeriane, quelle turche non sono apparentemente interessate allo sfruttamento della prostituzione.

In merito alla presenza in Italia della malavita associata in argomento è stato avviato un lavoro di analisi piuttosto articolato, comprendente anche schede di profili criminali ed eventuali ipotesi di indagini da sviluppare sul territorio.

(Criminalità nigeriana.

Negli anni 1992-98 si è assistito ad un accresciuto coinvolgimento di cittadini extracomunitari di origine africana in attività illecite. Tale circostanza ha reso necessaria un'accurata analisi del fenomeno, specialmente riguardo a quelle etnie che, sembra, abbiano importato modelli ed attività criminali della madrepatria.

Sono emersi segnali significativi di una sempre maggiore implicazione nel traffico di droga da parte di africani che, approfittando della vicinanza dei rispettivi Paesi di origine alle zone di produzione di alcune sostanze psicotrope, hanno allestito efficienti reti di corrieri con diramazioni in tutto il mondo.

In questo settore dell'illecito, in particolare, i gruppi malavitosi nigeriani sono i più attivi: il numero di quei cittadini arrestati per traffico di stupefacenti negli aeroporti europei su voli provenienti dall'Africa, infatti, è in continuo aumento.

In Italia, la comunità nigeriana, che è quella socialmente meglio organizzata, si concentra specialmente nelle aree urbane e suburbane di Milano, Torino, Padova, Rimini, Roma, Napoli e Caserta.

I componenti della collettività, spesso senza abitazione e privi di prospettive di lavoro, hanno costituito, in principio, un serbatoio di manovalanza spicciola al servizio di sodalizi criminali autoctoni, sotto forma di caporalato e di spaccio di stupefacenti al minuto.

Nel tempo, si sono infittiti i collegamenti con la madrepatria, sono stati perfezionati i percorsi di approvvigionamento di stupefacenti, sono stati tracciati i canali dell'immigrazione clandestina ed è stato intensificato lo sfruttamento della prostituzione. Quest'ultima attività è gestita al Nord del nostro Paese apparentemente in piena autonomia, mentre al Sud sembrerebbe avvalersi della collaborazione delle consorterie malavitose radicate sul territorio.

È in preparazione uno specifico elaborato che, attraverso l'analisi statistica e le risultanze giudiziarie, analogamente a quanto fatto per lo studio della criminalità dell'ex URSS ed albanese, contribuisca a delineare la consistenza del fenomeno, permettendo, attraverso periodici aggiornamenti, di monitorare la reale pericolosità delle organizzazioni criminali nigeriane.

3. Progetti di collaborazione con organi collaterali esteri

Continuano le collaborazioni con organi collaterali di altri Paesi ed in particolare con la Gendarmeria belga (progetto COBI) e con l'Ispettorato Generale della Polizia rumena (progetto COIR), di cui si dirà più in dettaglio nella parte III.

Controllo di grandi appalti

Al fine di cogliere segnali di condizionamento o di infiltrazioni da parte della malavita organizzata nel settore delle grandi opere pubbliche è stato dato ulteriore impulso all'azione di monitoraggio sulle imprese impegnate negli appalti di lavori dell'Alta Velocità ferroviaria.

In particolare, nell'ambito del Gruppo di Lavoro Interforze, appositamente costituito con ordinanze del Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, datate 13 febbraio e 22 giugno 1996, l'articolazione della D.I.A. preposta a tale settore ha sviluppato:

- il monitoraggio di **otto** società impegnate nei lavori dell'Alta Velocità;
- l'analisi della compagine sociale di **186** imprese che nell'ultimo decennio si sono poste in relazione con quelle coinvolte nelle suddette opere;
- la verifica della posizione di **1.885** soggetti.

Con apposite segnalazioni sono state interessate le Prefetture competenti per territorio in ordine a quelle imprese che hanno palesato segnali di infiltrazioni e/o condizionamenti da parte della malavita organizzata, per le conseguenti valutazioni.

Con ordinanza del 20 ottobre 1998, il Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza ha ampliato la competenza del Gruppo di Lavoro interforze anche in relazione alla realizzazione del "Programma Operativo Risorse Idriche nel Mezzogiorno". Si tratta dell'estensione delle attribuzioni, già devolute al suddetto Gruppo di Lavoro Interforze, alle procedure di appalto ed alla gestione dei cantieri per i lavori compresi nel programma finalizzato ad adeguare le dotazioni idriche e la rete degli acquedotti nel Meridione, cofinanziato dalla CEE. Le regioni interessate sono: l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Puglia, la Basilicata, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna.

In questo nuovo ambito operativo si è provveduto a:

- sviluppare il monitoraggio di **due** società;
- analizzare la compagine societaria di **46** imprese collegate;
- verificare la posizione di **143** soggetti.

Successivamente, con ordinanza del 16 aprile 1999, alle attribuzioni già devolute sono state aggiunte anche quelle concernenti le procedure di appalto e la gestione dei cantieri per i lavori pubblici compresi nelle aree territoriali contemplate nel “Programma Operativo Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d’Italia”, nonché quelle relative a tutti gli ulteriori appalti di lavori pubblici, in ordine ai quali le competenti autorità di P.S. abbiano rilevato pericoli di infiltrazioni o di ingerenze da parte della criminalità organizzata.

Contrasto al riciclaggio

Per quanto attiene all’attività di polizia giudiziaria, svolta nell’ambito del contrasto al riciclaggio di denaro sporco, si rimanda all’apposito paragrafo, in appendice.

Per ciò che concerne l’investigazione preventiva, l’attività è stata incentrata essenzialmente sulla valutazione delle segnalazioni di “operazioni sospette” che pervengono dall’Ufficio Italiano Cambi, ai sensi dell’art. 3 della Legge 197/91, al fine di individuare quelle attinenti ad attività finanziarie riconducibili alla criminalità organizzata.

Allo stato sono state trattate 1.306 segnalazioni.

I nominativi delle persone fisiche (n. 2.869) e delle imprese (n. 1.335), ivi contenuti, hanno formato oggetto di “screening” effettuato attraverso la consultazione degli archivi informatici e cartacei disponibili al fine di rilevare, in base al criterio di natura soggettiva, l’esistenza di precedenti di qualsiasi natura.

Contemporaneamente, tutte le segnalazioni sono state analizzate anche dal punto di vista oggettivo.

Delle operazioni prese in considerazione, n. 87 sono state trattenute per approfondimenti investigativi, eseguiti direttamente o demandati ai Centri Operativi.

Tra le segnalazioni individuate sulla base dei criteri suindicati:

- n. 36 sono confluite in un’attività di polizia giudiziaria, in atto delegata dalla

D.D.A. di Milano al Centro Operativo D.I.A. di quella sede;

- n. 11 hanno dato luogo ad autonome indagini, coordinate dalla D.D.A. di Bari;
- n. 1 ha formato oggetto di delega da parte della D.D.A. di Caltanissetta;
- n. 8 si sono rilevate inerenti a fatti già costituenti oggetto di attenzione anche da parte delle altre Forze di Polizia nel corso di autonoma attività.

Sulle rimanenti, sono in corso accertamenti di natura preinvestigativa, svolti direttamente o attraverso i Centri Operativi all'uopo interessati.

Sulla base degli elementi acquisiti dalla segnalazione e dalle ulteriori attività preinvestigative svolte, sono state inoltrate n. 31 informative al Servizio Operazioni Finanziarie Sospette della Direzione Nazionale Antimafia.

Applicazione del regime detentivo speciale (ai sensi dell'art. 41 bis (Ordinamento penitenziario))

È stato fornito al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia il consueto contributo informativo per l'applicazione del regime detentivo speciale previsto dall'articolo 41 bis della legge n. 354/1975 (Ordinamento penitenziario).

Esso è consistito nell'elaborazione di **625 schede-notizie**, così articolate:

- n. 454 relative a rinnovi dei provvedimenti applicativi;
- n. 165 relative all'applicazione ex novo di detto regime detentivo;
- n. 6 relative a reclami avverso i provvedimenti applicativi.

Attività di investigazione preventiva svolta mediante l'esercizio dei poteri delegati al Direttore della D.I.A.

1. Misure di prevenzione (D.M. 30/11/1993 recante competenze già dell'Alto Commissario delegate al Direttore della D.I.A.)

Sono state inoltrate ai competenti Tribunali **39 proposte** di misure di prevenzione personali e patrimoniali, oltre ad **1** riguardante soltanto la sfera personale

Le citate proposte portano tutte la firma del Direttore della D.I.A. e si riferiscono a precedente attività di polizia giudiziaria svolta, in sede locale, dai Centri Operativi. Nel dettaglio esse risultano così inoltrate:

- 34 al Tribunale di S. Maria Capua Vetere;
- 2 al Tribunale di Agrigento;
- 2 al Tribunale di Palermo;
- 2 al Tribunale di Torino.

Inoltre sono stati **eseguiti 17 provvedimenti** di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, riferiti a nove proposte del Direttore della D.I.A. e ad otto dei Procuratori della Repubblica territorialmente competenti, in precedenza inoltrate con la contestuale richiesta di **sequestro o confisca** di beni, per complessive lire **17.603.500.000**, come meglio evidenziato di seguito.

a) Misure applicate a seguito di proposta del Direttore della D.I.A.:

- i Tribunali di Agrigento, Catania, Palermo e Napoli hanno emesso 7 provvedimenti di **sequestro** di beni, eseguiti, per un valore di lire **8.715.000.000**;
- i Tribunali di Napoli e Salerno hanno emesso 2 provvedimenti di **confisca** di beni, eseguiti, per un valore complessivo di lire **2.453.500.000**, nei confronti di due soggetti già sottoposti alla sorveglianza speciale di P.S.

b) Misure applicate su proposta dei Procuratori della Repubblica:

- in esecuzione di 1 provvedimento emesso dal Tribunale di Reggio Calabria, sono stati **sequestrati** beni per un valore di lire **70.000.000**;
- i Tribunali di Reggio Calabria e di Milano hanno emesso 7 decreti di applicazione della sorveglianza speciale di P.S. e contestualmente disposto la **confisca** di beni, eseguita, per un valore complessivo di lire **6.365.000.000**.

2. Intercettazioni telefoniche preventive (ai sensi dell'articolo 25 ter della legge n. 356/92)